

LA CITTA' CHE CAMBIA ANCHE NEI CARTELLI

La città ci parla; cartelli stradali, insegne pubblicitarie, manifesti, menù, cartelli di cantiere, locandine, luci, indicazioni e segnaletica sono il linguaggio attraverso cui comunica la cultura del tempo e la trasmette a noi (che ne siamo quindi sia autori che fruitori).

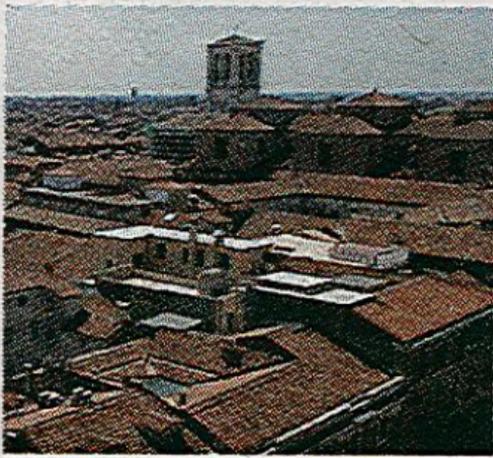
Le vie, che giorno per giorno percorriamo in maniera ripetitiva, anche se costellate di segni e di linguaggi differenti, divengono per noi uno spazio apparentemente noto, cui ci abituiamo perdendo ogni interesse ad interrogarlo, a dialogare con esso. L'abitudine ci porta a non vedere ma semplicemente a guardare, ad eliminare la percezione del bello e del brutto, eliminando ogni atto critico di fronte a ciò che ci viene proposto.

Tutto si appiattisce e perde di interesse ricadendo nella nostra percezione di conosciuto. Questo fa sì che solo azioni traumatiche (intese come in grado di scuoterci da uno stato di inerzia psicologica) riescano a catturare la nostra attenzione.

I cartelli quindi divengono più grandi, le insegne più luminose, i colori più accesi, i materiali più arditi, ponendoci innanzi ad un caleidoscopio di informazioni.

Sono proprio queste informazioni, a volte gridate, a volte sussurrate, ad esprimere la cultura del tempo, palesandoci molto di ciò che la città vive, ha vissuto, e vivrà.

I testi delle scritte cambiano lingua; inglese, francese, tedesco, ebraico, arabo, cinese, giapponese affiancano o sostituiscono l'italiano nelle insegne dei negozi, negli spazi pubblicitari, negli spazi vuoti lasciati per la comunicazione; connotano aree della città in cui una cultura geografica è maggiormente sviluppata, esprimono le mode e le tendenze contemporanee, riaffermano l'importanza storica che alcune culture hanno avuto nella vita della città (pensiamo ad esempio alla forza che avrà la facciata del nuovo edificio progettato per il Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - MEIS) o mandano segnali su possibili futuri sviluppi di alcune aree (le immagini riportate sui cartelli di cantiere ad esempio forniscono scorci sul futuro della città).



Tutto questo collage di segni e di messaggi tuttavia si ferma per lo più al piano strada, al livello cui lo sguardo solitamente si posa. Se rallentiamo un attimo e trasgrediamo la quotidiana routine di cercare sicurezza nelle immagini che già conosciamo, alzando gli occhi verso il cielo, rimarremo stupiti nel cogliere quasi una fotografia della Ferrara antica, raramente segnata dalle mode del tempo (le vetrine dei negozi ne sono la massima espressione) e difficilmente contaminata da un linguaggio diverso da quello architettonico.

Sarà un po' come leggere la stratificazione della storia dal basso (più recente) in alto (più antico) notando, talvolta, contrasti che ci faranno sorridere: vetrine patinate e scintillanti di locali di grido al piano strada, inseriti in edifici profondamente marchiati dallo scorrere del tempo, appaiono come mature cantanti d'opera rese splendide da un irriverente make-up imposto da esigenze di scena.

Con un semplice gesto (alzare la testa) possiamo fare un tuffo nel passato, cambiare punto focale, arricchire ogni spostamento alla ricerca di nuovi dettagli, di nuovi segnali che la città ci offre. Mentre i locali in cui il minimalismo del bianco abbagliante grida per catturare il nostro sguardo, cornicioni modanati, trabeazioni dipinte e deliziosi balconi sorretti da mensole elaborate osservano silenziosi dall'alto l'evoluzione della città.

Specie di Spazi è una iniziativa comune della Fondazione degli Architetti della Provincia di Ferrara, dell'Associazione Basso Profilo e di AGAF Associazione Giovani Architetti Ferrara.

speciedispazi.fe@gmail.com